la Voce del popolo

in più

economia & finanza

www.lavoce.hr

Anno 18 • n. 395

giovedì, 30 giugno 2022

SOSTENIBILITÀ DALLA MODA AL CAFFÈ

L'ANALISI

Economia internazionale
Il quadro invita alla riflessione

Gli scenari globali si fanno sempre più incerti. La nevrosi finanziaria regna in tutto il pianeta. La situazione in Europa e in Cina.

4|5

TENDENZE

Second hand. Quando la moda è amica del futuro

Si diffonde sempre più la tendenza a un approccio sostenibile anche in fatto di acquisti di abbigliamento.

6

SOCIETÀ

Felicità e fiducia. La pandemia ha inciso sull'atteggiamento

I soldi non fanno la felicità. O forse sì? A porsi la domanda anche l'istituto Ipsos che ha svolto un'indagine sul tema

8

REUTERS

La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde

LE BANCHE CENTRALI AUMENTANO I TASSI: ECCO PERCHÉ

INFLAZIONE

a cura di Mauro Bernes

L'INTERVENTO È STATO ATTUATO IN ALMENO 45 PAESI DEL MONDO TRA CUI USA, REGNO UNITO E INDIA

Per combattere l'inflazione crescente, causata da una parte dalla crisi del Covid e dall'altra dalle ripercussioni sull'economia mondiale della guerra in Ucraina, la Banca centra europea intende alzare i tassi d'interesse due volte questa estate: prima a luglio e poi a settembre. Come ha annunciato la presidente Christine Lagarde il primo rialzo sarà dello 0,25%, mentre l'entità del secondo dipenderà da come evolverà la situazione. E la Bce è solo l'ultima di una lunga lista di banche centrali a fare questa scelta: finora almeno 45 Paesi hanno alzato i tassi, secondo i dati di FactSet. Tra questi ci sono Regno Unito, Svezia, Norvegia, Canada, India, Corea del Sud, Australia e Stati Uniti, dove addirittura la Federal Reserve ha aumentato il costo del denaro di 0,75 punti percentuali, il più grande aumento dal 1994. Ma perché se c'è l'inflazione, e quindi i prezzi dei beni di consumo sono in crescita, le banche aumentano i tassi di interesse?, si chiede Alfonso Bianchi su Europa Today.

I tassi più alti sono considerati nelle teorie economiche capitalistiche strumenti potenti per combattere l'aumento dei prezzi. Essi rendono più costoso un prestito, il che pesa sulla domanda dei consumatori e sull'espansione delle imprese, raffreddando a sua volta la crescita economica e rallentando le assunzioni. Questa combinazione può tradursi in una crescita salariale più debole per le famiglie e in un minore potere di determinazione dei prezzi per le imprese, finendo per far scendere l'inflazione. Le banche centrali hanno il potere esclusivo di emettere banconote e monete, controllare le riserve estere e in generale garantire la buona salute del sistema finanziario. Ai tempi della lira questi poteri erano detenuti dalla Banca d'Italia, ma ora, come per tutti i Paesi euro, quegli stessi poteri sono stati delegati all'istituto di Francoforte. La missione principale della Bce, come di tutte le banche centrale è garantire la stabilità dei prezzi. Ciò significa che deve controllare sia l'inflazione, cioè quando i prezzi salgono, che il suo opposto, la deflazione, quando invece scendono.

La deflazione

La deflazione più sembrare una cosa positiva, chi non vuole prezzi più bassi? Ma in realtà se eccessiva deprime l'economia, con le aziende che guadagnano meno, e di conseguenza alimenta la disoccupazione, quindi ogni banca centrale fissa un obiettivo di inflazione moderata e positiva, di solito intorno al 2%, per incoraggiare una crescita graduale e costante. Ma se questa percentuale viene sforata troppo iniziano i guai, perché tutto comincia a diventare troppo caro. A questo punto solitamente la strada che viene seguita è quella appunto dell'aumento dei tassi, che ha ripercussioni su tutta la società. Le Banche commerciali, quelle in cui apriamo i nostri conti correnti, sono solite chiedere a quelle centrali dei prestiti per coprire le loro esigenze finanziarie più immediate. Per farlo devono presentare dei cosiddetti "collaterali", cioè dei beni (come titoli di Stato, ipoteche e altri strumenti finanziari) che vengono messi sul piatto come garanzia che il debito verrà ripagato.

A loro volta le banche commerciali poi prestano soldi ai cittadini, ad esempio quando questi vogliono comprare una casa, un'auto o quello che sia, o alle imprese quando magari hanno bisogno di investire o di ingrandirsi. Ma se la banca commerciale ottiene prestiti a tassi maggiori, li concederà anche lei a sua volta a tassi maggiori. Di conseguenza i debiti personali, i mutui e le carte di credito diventano più costosi e le persone ci pensano due volte prima di richiederli. Anche le aziende tendono a far ricorso a meno prestiti e a basarsi di più sulle proprie risorse interne. Ma in questo modo c'è un calo delle spese, degli acquisti, nonché delle assunzioni e delle espansioni delle aziende.

Gli esempi

In generale tutto questo porta a un calo della domanda di beni e servizi, e quando questo avviene solitamente anche il loro prezzo tende a diminuire. Se nessuno vuole un auto o un televisore nuovo, proverò a metterlo in offerta a un prezzo conveniente per stimolare le persone ad acquistarla. E questo è esattamente ciò a cui le banche centrali puntano per contenere l'inflazione. Ovviamente la cosa non è automatica e di certo non avviene dalla sera alla mattina, gli effetti della politica monetaria possono richiedere fino a due anni per concretizzarsi e quindi spesso sono accompagnate da misure più urgenti, prese anche dai governi.

Germania e Francia trainano il calo europeo

La crescita dell'attività economica nell'Eurozona ha subito un forte rallentamento a giugno, secondo i dati PMI, intensificando i timori che le ricadute dell'invasione russa dell'Ucraina potrebbero trascinare il blocco in recessione. La Commissione europea, inoltre, ha dichiarato che il suo indicatore flash di fiducia dei consumatori per l'area a moneta unica è sceso di 2,4 punti a -23,6 questo mese, la lettura più debole da un minimo storico, registrato subito dopo l'inizio della crisi del Covid-19 nell'aprile 2020."Con gli indici dei prezzi che rimangono estremamente forti, l'eurozona sembra essere entrata in un periodo di stagflazione", ha affermato Jack Allen-Reynolds, economista di Capital Economics, riferendosi a una combinazione degli anni '70 d'inflazione impennata e crescita stagnante.A pesare sulla frenata dell'attività economica della regione sono state proprio le maggiori potenze dell'area: Francia e Germania. Di quanto hanno rallentato?

La crescita nelle due maggiori economie europee è rallentata bruscamente nei dati di giugno. Con l'attenuarsi della spinta iniziale derivante dall'allentamento delle restrizioni Covid-19 in Germania e Francia, gli indicatori di attività sono diminuiti più del previsto a giugno. La produzione manifatturiera si è contratta in entrambi i Paesi, secondo i sondaggi di S&P Global, così come i nuovi ordini. Anche i fornitori di servizi hanno sofferto, con il raffreddamento dell'attività dopo che la spinta derivante dall'eliminazione graduale dei blocchi del coronavirus è svanita.

"L'economia tedesca ha perso praticamente tutto lo slancio guadagnato dall'allentamento delle restrizioni Covid", ha affermato l'economista di S&P Global Phil Smith in un comunicato. "Ma forse il principale motivo di preoccupazione è un calo generalizzato della domanda".

La fiducia tra le imprese francesi è scesa al livello più basso degli ultimi 19 mesi, con alcune di loro che si sono lamentate della maggiore incertezza politica dopo che il presidente Emmanuel Macron ha perso il controllo dell'assemblea nazionale nelle elezioni di poche settimane fa.a

LUDOVIC MARIN/POOL VIA REUTERS

Il Presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz

IL PUNTO

di Christiana Babić

VIVERE GREEN (SENZA SOCIAL)

Parola d'ordine: consapevolezza. Obiettivo: sostenibilità. Vantaggi: un ambiente più sano. Ormai è un mantra che si ripete in ogni dove per sensibilizzare sul fatto che il futuro del pianeta è appeso a un filo. Letteralmente se il riferimento è all'industria del tessile. Stando ai dati diffusi a marzo 2022 dal Green Retail Lab di Retail Institute Italy il mondo della moda consumerebbe un quarto del bilancio globale dei combustibili fossili. Ma figurativamente parlando il filo è anche quello di tutta una serie di altre attività altamente inquinanti. Ci vuole dunque responsabilità sociale che dovrebbe portare alla partecipazione attiva di tutti gli attori sociali e anche ad un ruolo innovativo delle organizzazioni tese a stimolare un cambiamento reale nel modo di progettare, produrre, lavorare, studiare, comunicare. La sostenibilità è composta infatti da tanti piccoli pezzi e nessun soggetto da solo può contribuire in modo efficace allo sviluppo sostenibile. Sono le connessioni e le sinergie che generano la spinta necessaria al raggiungimento dell'efficacia dei progetti.

Moda eco-friendly

Qualcosa sta già cambiando. L'Italia è ad esempio leader dell'economia circolare del tessile grazie a realtà virtuose che hanno saputo attivare modelli produttivi innovativi e proporre una moda eco-friendly: dai jeans compostabili alle collezioni realizzate con filati recuperati fino al coinvolgimento di eco sartorie a valenza sociale. Un modello di business che mette al centro l'ambiente e le persone facendo al contempo guadagnare. Secondo il Circular Fashion Report del 2020 l'industria della moda circolare digitalizzata potrebbe essere un mercato da 5 trilioni di dollari, il 67 p.c. in più del valore dell'industria fermo (nel 2020) a 3 trilioni.

Acquisti consapevoli

Intanto in Italia la diffusione dell'abitudine a fare acquisti online ha contribuito a rendere gli acquisti di seconda mano un comportamento abituale. Sono infatti quasi 23 milioni gli italiani che hanno scelto questa forma di economia circolare e il 66 p.c. di chi ha comprato ha guardato al comparto second hand come al primo canale di riferimento, strizzando l'occhio alla sostenibilità che resta il primo valore di riferimento dell'economia dell'usato (54 p.c.). In Croazia le tendenze sono simili.

Piccoli gesti quotidiani

Ma sostenibilità e salvaguardia del pianeta riguardano anche tanti piccoli gesti quotidiani che nulla hanno a che fare con la moda. Incluso il nostro rapporto con i mezzi digitali e l'uso che ne facciamo. Il "digitale" ha infatti un alto impatto ambientale. Non è affatto neutrale, né per le emissioni, né per lo sfruttamento delle risorse naturali. Insomma, chiunque sia colto dal dubbio sia pur certo che una risposta non data a un post pubblicato su un qualsiasi social e un messaggio non inviato possono tranquillamente essere giustificati adducendo la volontà di non contribuire all'inquinamento. In fondo ognuno di noi ha un ruolo fondamentale nel migliorare il mondo in cui viviamo e in cui vivremo, ed è proprio a partire dal quotidiano che si può instaurare uno stile di vita più sostenibile, ma soprattutto più consapevole.

Filosofia Nespresso

Possiamo farlo anche quando decidiamo di prendere un caffè. Lo hanno dimostrato gli organizzatori della conferenza Future Tense tenutasi a Zagabria a inizio giugno che hanno deciso di riutilizzare le 912 cialde Nespresso consumate durante la due giorni. Trattandosi di un prodotto realizzato in alluminio riciclabile le cialde sono state trasformate in energia sufficiente per 46.620 caricamenti di uno smartphone. Un primo passo simbolico che segna il legame tra teoria e pratica, tra le conferenze svolte sul palco e le piccole abitudini quotidiane per fare sì che l'ecologia e l'industria green non rimangano soltanto dei concetti usati e abusati nei discorsi in cui si vuole sottolineare il legame tra la tutela dell'ambiente e il successo aziendale. "Trasformando le nostre capsule in energia abbiamo voluto dimostrare che dare un piccolo contributo alla sostenibilità non è poi difficile", ha commentato la direttrice regioanale del marketing di Nespresso Bojana Guteša.

REUTERS/TINGSHU WANG/FILE PHOTO

L'ANALISI

ECONOMIA INTERNAZIONALE IL QUADRO GENERALE

Nei precedenti interventi in materia geoeconomica abbiamo a lungo argomentato in merito alle palesi incoerenze delle scelte americane negli scenari globali. Alla luce dei costanti incrementi inflattivi e della quantità di dati in divenire sul Pil europeo e cinese, ci corre l'obbligo focalizzarci anche su queste due realtà, avvertendo il lettore che probabilmente ciò che è vero oggi potrebbe essere clamorosamente smentito domani; la nevrosi finanziaria regna sovrana in tutto il pianeta.

Il Vecchio continente

La decisione Bce del rialzo dei tassi, comunicata di recente da Christine Lagarde con la sensazione che si volesse scongiurare una possibile frammentazione della politica monetaria continentale, ha preoccupato tanto i mercati finanziari quanto i protagonisti dell'economia reale. Troppo spesso dimentichiamo che senza il mondo della produzione e della logistica la finanza sarebbe implodente e fine a sé stessa. Oggi il divario tra economia reale e finanza si sta allargando. Un primo motivo è la tempistica: mentre i dati economici si riferiscono a misurazioni concrete avvenute e passate, la finanza guarda al futuro, ovvero si acquistano titoli scommettendo sulla loro rivalutazione. Come facilmente intuibile, ipotizzare eventi futuri probabili, ma non certi è all'origine del divario; infatti si creano aspettative spesso sovrabbondanti rispetto alle concrete realizzazioni. Le aziende produttive dell'economia reale cercano risorse per i propri investimenti in immobilizzazioni, in risorse tecnologiche ed umane; gli investitori ricercano opportunità di rendimenti. Infatti nella riunione del 9 giugno la Bce ha annunciato un aumento dei tassi di interesse di 25 punti base a luglio, ipotizzando un ulteriore rialzo a settembre per fronteggiare il prevedibile incremento delle pressioni inflazionistiche, che porterebbe come conseguenza il consolidamento dei prezzi esageratamente aumentati, senza possibilità di ritorno ai valori precedenti.

Incertezza

Né i mercati né il mondo della produzione hanno apprezzato la strategia, ritenendo poco efficace agire sulla politica monetaria rispetto a interventi strutturali di rilancio dei settori ad alto profilo e dei relativi consumi. Per altro nulla di concreto si è detto in merito alla possibile frammentazione dei costi finanziari tra i membri della zona euro, il cui squilibrio è fin troppo evidente nei dati del famigerato spread. Pertanto il giudizio sul messaggio della Bce è unanime: incertezza, incertezza, incertezza.
Secondo Reuters, molti investitori criticano l'atteggiamento di Lagarde, che sembra dare maggiore voce alle banche centrali nazionali e ai Paesi con una posizione monetaria più aggressiva; il suo predecessore, Mario Draghi, si era concentrato invece sul contenimento a tempo indeterminato dei costi del debito, riuscendo nel miracolo di tenere in minoranza la posizione della Germania nel board di Francoforte.
L'Italia, secondo mercato del debito pubblico in euro per dimensione, ha subìto immediato contraccolpo: in pochi giorni i titoli di Stato sono crollati, i rendimenti nominali italiani e quelli relativi agli equivalenti tedeschi di riferimento sono cresciuti a dismisura e lo spread è in evidente rialzo. Il rendimento delle obbligazioni italiane a 10 anni è aumentato di ben 20 punti base al livello più alto dal 2018 (a 3,715%), sfiorando i picchi di otto anni fa. Contraccolpo meno cruento, ma ugualmente pesante, anche per i rendimenti spagnoli, portoghesi e greci.

Frammentazione

Nonostante la complessità della sua macchina, sembra che la Bce non disponga ancora del tipo di strumenti idonei ad una corretta gestione della frammentazione degli investimenti.
In una recente nota di Olivier Blanchard, ancora oggi uno dei più ascoltati consulenti del Fondo Monetario Internazionale, si legge che "di fronte ad interventi finanziari parziali, gli investitori richiedono rendimenti più elevati, con conseguente rialzo dello spread; la Bce non attiva processi sufficienti per affrontare questo problema, per risolvere il quale occorrono politiche di incentivazione agli investimenti complessivi".
Lagarde, in conferenza stampa, si è limitata a ribadire l'impegno per una corretta gestione della politica monetaria, rimanendo in un limbo generico e confusorio che ha ulteriormente preoccupato gli operatori economici, i quali hanno svenduto le obbligazioni dei Paesi del Sud; e come dicevamo, i rendimenti dei titoli di Stato italiani a 10 anni sono ora di 235 punti base superiori a quelli tedeschi, il differenziale più ampio degli ultimi tre anni.
L'Ufficio Studi di Société Générale, ad esempio, teme che la Bce agisca in ritardo rispetto alla "modalità crisi" del mercato dei titoli di Stato europei; un approccio così vago può portare solo all'aumento ingiustificato degli spread. Ed è stata tiepida l'accoglienza nei confronti della successiva affermazione del capo della Banca centrale francese, Francois Villeroy de Galhau, secondo cui "nessuno dovrebbe avere il minimo dubbio, anche nei mercati, sulla nostra volontà collettiva di prevenire la frammentazione".
In sintesi, la generale impressione è che non ci sia chiarezza sulla possibilità di elaborare qualsiasi nuovo strumento; ciò che serve è un altro programma di acquisto di obbligazioni, necessario per evitare che le condizioni finanziarie si inaspriscano in modo sproporzionato nelle economie mediterranee più indebitate.

Il Drago d'oriente

Pochi mesi fa, ante guerra in Ucraina, in occasione dei festeggiamenti per i 100 anni dalla fondazione del Partito Comunista, Xi Jinping ha espresso concetti estremamente chiari: "La Cina non accetterà ipocrisie da parte di coloro che sentono di avere il diritto di farci la predica. Chiunque cerchi di intimidire la nazione si troverebbe in rotta di collisione con un grande muro di acciaio forgiato da oltre 1,4 miliardi di persone". Al di là della consueta retorica di stampo maoista, il messaggio è cristallino, ulteriormente confermato dalle tensioni Usa-Cina in corso da oltre due anni ad oggi; Xi sa bene che è in corso un calo nella performance cinese, e tale calo può comportare un problema ancor più serio per tutta l'economia mondiale.
Tutto dipende da tre fattori chiave, non solo per la potenza asiatica. Primo: l'indice ufficiale degli acquisti nel settore manifatturiero (PMI) è sceso (in misura non troppo rilevante, va detto) nel corso di tutto il 2022; secondo: il PMI ufficiale cinese, che si concentra in gran parte sulle grandi aziende statali, ha rilevato un calo della produzione dello 0,8 p.c. (che per i numeri cinesi rappresenta un valore importante); e terzo: i nuovi ordini dall'esportazione, invece, sono diminuiti per alcuni mesi consecutivamente.
Nelle ultime settimane, stabilizzata la reazione all'evento bellico, la crescita dei nuovi ordini è di nuovo in aumento; il segnale è di economia in ripresa, ma ciò comporta nuova domanda di energia, e una carenza di approvvigionamento di carbone nelle regioni meridionali della Cina, iniziata a metà maggio, ha colpito le attività produttive, anche se la propaganda governativa ha mandato segnali rassicuranti.

I rincari delle materie prime

Restano impregiudicati l'aumento dei costi delle materie prime, la carenza globale di semiconduttori e la ripresa dei casi di Covid-19 nella principale provincia di esportazione del Guangdong. Non proprio rose e fiori. Peraltro il rapporto debito-Pil ha raggiunto livelli record, esattamente il 289,7 per cento. Un numero simile a quello degli Stati Uniti, ma inusuale nella storia "industriale" della Cina moderna, la cui politica economica è stata orientata alla riduzione della leva finanziaria. In effetti la Cina ha visto l'incremento del debito durante la crisi finanziaria del 2008; il Governo e la Banca centrale hanno istituito notevoli

REUTERS/ALY SONG/FILE PHOTO

REUTERS/FLORENCE LO/ILLUSTRATION/FILE PHOTO

di Flavio Mais*

GLI SCENARI GLOBALI SI FANNO SEMPRE PIÙ INCERTI.
LA NEVROSI FINANZIARIA REGNA SOVRANA IN TUTTO IL PIANETA.
FOCUS SULLA SITUZIONE IN EUROPA E IN CINA

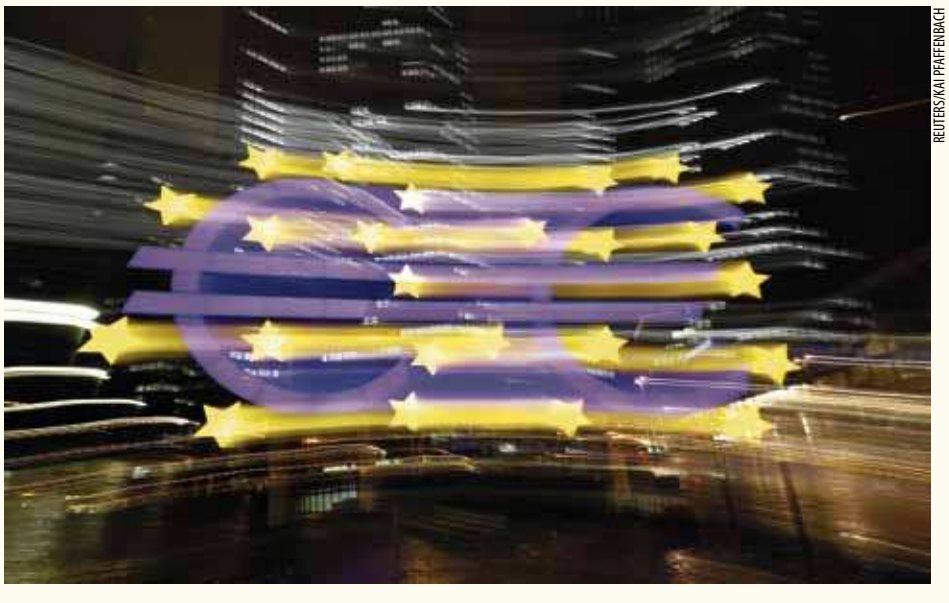
PREOCCUPA

POOL VIA REUTERS

La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde

REUTERS/GUGLIELMO MANGIAPANE

REUTERS/KIM HONG-JI//ILLUSTRATION/FILE PHOTO


REUTERS/KAI PFAFFENBACH

quantità di stimoli finanziari, soprattutto nella modalità di prestiti bancari. La programmazione prevedeva un allentamento negli anni a seguire, ma la pandemia ha sconvolto ogni pianificazione.
Ciò che colpisce, studiando attentamente l'analisi della BIS (sigla che identifica la Bank for International Settlements, ovvero la Banca dei Regolamenti Internazionali, la più antica istituzione finanziaria mondiale), è che una parte consistente del debito è di tipo societario, cioè contratto dalle varie corporate cinesi, circa il 160 p.c. del Pil. Il debito privato costituisce il 61,7 p.c., mentre quello sovrano il 67,1 p.c. In sostanza, il dato più sorprendente evidenzia che in soli quindici anni, dal 2006 al 2021, il rapporto Debito/Pil della Cina è incrementato dal 143,4 al 289,7 per cento. Secondo molti osservatori di lunga esperienza internazionale, la Cina non corre in ogni caso grossi rischi. La Cina è di fatto riuscita ad imporsi, alle spalle dei soli Stati Uniti, come la seconda economia del mondo fin dal 2010, conservando saldamente la posizione negli anni successivi. Il risultato è stato ottenuto anche grazie alla corretta gestione dell'indebitamento, che ha alimentato la massiccia inarrestabile crescita economica. Inoltre, il Governo Xi ha progettato un nuovo piano teso a dare un taglio profondo al monte debiti nel corso dei prossimi anni; l'obiettivo non è fine a sé stesso: il testo dichiara apertamente di voler giungere al raddoppio del reddito pro capite entro il 2035. Spesso abbiamo espresso riserve su eventuali eccessi di aspettative contenuti nelle programmazioni degli economisti cinesi, ma molto spesso siamo stati smentiti dai fatti, sintetizzati nella tenacia di quel popolo a non voler deludere i "timonieri". Pertanto la storia recente ci insegna che crisi o non crisi, pandemia o non pandemia, guerra o non guerra, la crescita economica della Cina non conosce sosta.

Ed ora un po' di vacanze

Amici lettori, vi abbiamo tediato per una lunga stagione con le nostre osservazioni macro economiche e con alcuni riferimenti di storia del pensiero economico-sociale. Ora vi meritate una pausa, che terminerà con il numero del prossimo settembre. Un suggerimento: aspettiamoci un rientro comunque movimentato, con l'aria che tira in due mesi potrebbe di nuovo cambiare ogni scenario. Ad majora !

**senior partner di juris consulta-cultura d'impresa*

Daria Dasha Krivonos

Daniel Susskind

Il robot Spot

Anne Lise Kjaer

LO SPAZIO LAUBA DI ZAGABRIA HA OSPITATO LA CONFERENZA FUTURE TENSE. TANTI GLI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

OBIETTIVO: DARE FORMA AL FUTURO

INCONTRI

di Francesca Mary

Sostenibilità, ecologia, industria green: sono soltanto parole in libertà o una traccia sulla quale costruire il futuro delle piccole e medie imprese? Se ne è parlato alla conferenza Future Tense, organizzata da Komunikacijski laboratorij e svoltasi di recente a Zagabria negli spazi del centro Lauba. A introdurre il tema è stato l'Ambasciatore danese Ole Frijs-Madsen, che ha poi ceduto la parola alla direttrice esecutiva dell'Istituto per i studi del futuro di Copenaghen, la futurologa Daria Dasha Krivonos. "Sono due gli approcci possibili quando si tratta di affrontare i problemi che potenzialmente saremo chiamati a risolvere nel futuro; il primo consiste nel far finta di niente dicendoci che il futuro non ci porterà nulla di nuovo rispetto al passato e l'altro ci porta ad accettare l'imprevedibile come parte integrante della vita e a sviluppare scenari che ci consentiranno di prendere le decisioni tenendo conto del sapere accumulato nel tempo", ha detto Daria Dasha Krivonos, precisando che nel secondo caso non si tratta di affrontare il futuro preparati, ma consapevoli del fatto che nel futuro ci saranno delle novità.

Lo sviluppo è visione

"Lo sviluppo non è un qualcosa che succede di per sé, è il frutto di una visione, della dedizione e dell'azione. I tempi cambiano e dobbiamo cambiare anche noi", ha sottolineato. A parlare degli obiettivi green è stato il manager generale della Nestlé per la Croazia, la Slovenia e la Bosnia ed Erzegovina, Laurentiu-Florin Dimitriu. "Ci siamo posti un traguardo ambizioso e desideriamo tagliarlo. Il nostro obiettivo a lungo termine è tutelare le generazioni future e i consumatori lo notano e lo apprezzano. Investendo in sostenibilità non perdiamo fette di mercato, anzi rispondiamo a un'esigenza diffusa. La sostenibilità non è una spesa, ma un investimento nel futuro ha detto Dimitriu. Sulla stessa linea anche Milla Bruneau, rappresentante di Lahti, la città finlandese che nel 2021 è stata Capitale verde d'Europa, che ha raccontato le esperienze maturate nel campo della sostenibilità evidenziando l'importanza della leadership, dello spirito di collaborazione e di una buona comunicazione con i residenti. "Il supporto dei cittadini è fondamentale, soprattutto nella fase di avvio dei progetti, nel caso contrario tutti gli sforzi rischiano di essere vanificati", ha detto Milla Bruneau.

Il ruolo dei robot

Sempre con lo sguardo rivolto al futuro i lavori di Future Tense sono proseguiti con i dibattiti incentrati sull'introduzione dei robot nei processi lavorativi. Ne ha parlato l'economista e futurologo britannico Daniel Susskind, che ha fatto presente: "È molto probabile che tra 10 anni non faremo più il lavoro che svolgiamo oggi ed è assolutamente possibile che a sostituirci arrivi un robot". "Nel 1997 molti dubitavano del fatto che un computer possa avere la meglio sul campione mondiale di scacchi, Gari Kasparov. Sappiamo tutti come andò a finire. Oggi siamo testimoni di un'accelerazione dello sviluppo tecnologico. I robot sono capaci di svolgere praticamente tutti i lavori e quindi di essere inseriti in molte realtà. A favorire questa tendenza è intervenuta anche la situazione creatasi durante la pandemia da coronavirus che ci ha portato a ricorrere alla tecnologia per svolgere moltissime attività", ha detto Susskind. A confermare che le tendenze in questo senso si notano anche in Croazia è stato il segretario di Stato per il Lavoro e il Sistema pensionistico, Ivan Vidiš, sottolineando l'importanza di un adeguamento efficace del mondo dell'istruzione alle necessità del mercato del lavoro.

L'importanza delle emozioni

Il coronavirus ha imposto adeguamenti anche nell'organizzazione del lavoro della Infinum, il cui CEO, Nikola Kapraljević, ha però espresso l'opinione che ci saranno sempre delle professioni in cui a fare la differenza sarà il fattore umano. "Non potremo mai fare a meno del medico", ha detto. Per Ivana Galić Baksa tra le professioni in cui i robot non potranno sostituire appieno le persone va iscritta anche quella dei giornalisti. "I lettori e gli spettatori si aspettano un'informazione oggettiva, diversi punti di vista, prese di posizione. Le emozioni sono importantissime", ha sottolineato la direttrice PR e delle comunicazioni corporative di Nova TV (United Media).

Mi presento: sono Spot

A passare dalle parole ai fatti è stato l'accademico Bojan Jerbić, professore alla Facoltà dei ingegneria meccanica e cantieristica di Zagabria nonché uno dei fondatori e direttore del Centro regionale di eccellenza per la tecnologia robotica (CRTA) che ha presenato Spot, un robot in dotazione all'unico centro di questo tipo nella regione. "Dieci anni fa molti dubitavano dell'intelligenza artificiale, ma questa è oggi una realtà. Noi cerchiamo di dare forma al futuro. Creiamo robot collaborativi. Alcuni ci tacciano di essere troppo ambiziosi, ma noi continueremo a porci e a porre domande", ha detto Jerbić.

Le dinamiche della PA

Cambiando settore e passando dalla robotica all'amministrazione pubblica l'attenzione si è spostata sulla necessità di trasformazione di quest'ultima onde consentirle di rispondere in modo efficace alle richieste attuali della popolazione. "Lo sviluppo tecnologico si fa sempre più veloce e incide immancabilmente anche sull'amministrazione pubblica, sulla società e sulle persone. Lo spazio per implementare le innovazioni non manca, ma l'inclusività, l'integrità e la responsabilità delle persone rimangono il punto cardine per creare un sistema gestionale di successo", ha detto la futurologa Anne Lise Kjaer. Sul tema è intervenuto anche il sindaco di Bjelovar, Dario Hrebak, che ha illustrato alcuni progetti realizzati dalla municipalità puntando sull'ottimismo, sulla trasparenza e sulla responsabilità. "Se queste mancano non ci sono spazi per realizzare un cambiamento e progredire". A soffermarsi sul rapporto tra i settori privato e pubblico è stato Ivan Franičević, direttore esecutivo di Rasco. "Alla base di ogni cambiamento sta una svolta nel mondo di pensare, la forza del cambiamento sta nella sua capacità di espandersi sia sul piano locale sia su quello globale. Soffermiamoci sul sistema scolastico, tutti abbiamo studiato la storia, abbiamo avuto dei compagni di classe che si sono concentrati sul presente, ma del futuro si è parlato poco o niente. È giunta l'ora di cambiare", ha concluso Franičević.

Turismo tra clima e demografia

Infine, considerata l'importanza del turismo per l'economia croata, non poteva mancare a Future Tense una riflessione dedicata al comparto dell'ospitalità, ovviamente con lo sguardo rivolto al futuro. A parlare dell'argomento è stato l'unico futurologo specializzatosi in materia di turismo e viaggi, Ian Yeoman, che conosce molto bene la situazione e che ha sottolineato l'importanza di affrontare nel modo giusto due sfide: i cambiamenti climatici e la demografia. "Negli ultimi 40 anni – ha detto – la Croazia registra un costante aumento della temperatura media dell'aria e pertanto bisogna aspettarsi un impatto significativo dei cambiamenti climatici sull'andamento del comparto turistico. Andrebbe quindi impostato un modello di sviluppo del comparto basato sui principi della sostenibilità, capace di coinvolgere la popolazione locale e di tutelare il patrimonio paesaggistico". In conclusione una riflessione all'insegna dell'ottimismo è arrivata da Paul Bradbury, fondatore e redattore del portale Total Croatia, che ha affermato: "La Croazia ha un potenziale promozionale enorme al quale attingere per attirare vacanzieri. I suoi punti di forza sono la sicurezza, un'esperienza autentica e lo stile di vita".

ATTUALITÀ di Giulia Altieri

SEMPRE PIÙ DIFFUSI E VISITATI I NEGOZI DI ABBIGLIAMENTO DI SECONDA MANO

LA MODA CHE AMA L'AMBIENTE

Mobilio e porcellane d'epoca, ma anche borse...

Il desiderio di essere trendy e stare al passo con i tempi, in questi periodi di crisi economica post Covid e non solo, ci fa guardare intorno alla ricerca di nuovi modi di inventarci uno styling originale e diverso ma stando attenti, ancora di più che in passato, alle spese. In una realtà in cui la fast fashion, la cosiddetta moda veloce, impone ritmi di uso e consumo di capi d'abbigliamento a scadenza quasi mensile, diventa difficile seguire le grandi case che la moda la creano e la impongono. Il settore dell'industria della moda mette in vendita capi d'abbigliamento di qualità non eccellente a prezzi contenuti, ma rinnova le proprie collezioni ogni due settimane circa. Pertanto, per seguire la moda veloce, diventa quasi un obbligo acquistare abiti quasi ogni settimana ed evitare così che spariscano dal negozio ma anche perché tali indumenti, dopo solo alcuni lavaggi, tendono a scucirsi e a perdere forma. Ma allora come fare per seguire la moda evitando di dover essere quasi obbligati a fare appostamenti nei negozi più in voga e magari rischiare di vedere in giro persone con indosso lo stesso abito?

Superare i pregiudizi

Se mettiamo da parte le vecchie convinzioni del tipo "non ce la faccio a indossare un abito già vestito da qualcun altro", oppure "non ti fa schifo?" o anche "non ho bisogno della beneficenza di nessuno" possiamo entrare in negozi in cui si vendono abiti di seconda mano a prezzi molto bassi, chiamati popolarmente second hand. In questi ultimi anni, tali negozi stanno spopolando non solo in tutta Europa, ma anche in Croazia. Fiume vanta attualmente cinque negozi di questo tipo, ma a quanto pare ne stanno aprendo di giorno in giorno nuovi per cui la situazione sta cambiando di continuo. Lasciando a casa tutti i pregiudizi del caso ci siamo fatti un giro in alcuni dei negozi second hand situati in centro città. La cosa che abbiamo notato subito in tutti è l'atmosfera accogliente e quasi familiare che vi si respira, l'ambiente rilassante, per certi aspetti vintage, molto gradevole per chiunque voglia sbirciare tra la merce esposta. Le offerte sono ben visibili e i prezzi sono alla mano. Una caratteristica dei negozi second hand è il fatto che la merce arriva quotidianamente o a giorni alterni, mentre i prezzi scendono ulteriormente non appena il capo rimane in negozio per più giorni. La scelta è molto ampia e tutto è ben categorizzato, nel reparto donna si va dagli abiti a manica lunga fino a quelli senza maniche estivi, dagli abiti da lavoro ai vestiti lunghi da sera, con prezzi che si aggirano dalle 100 alle 350 kune per raggiungere le 500 per alcuni abiti da sposa che nulla hanno da nascondere da quelli di alta sartoria. In uno di questi negozi abbiamo trovato pure uno splendido abito da sposa con cristalli Swarovsky in vendita al prezzo di 750 kune. Un vero affare.

Donna, uomo, bambino...

Si passa poi dalle gonne ai pantaloni, dalle maglie alle camicie, dalle tuniche alle borse di ogni stile, con prezzi che vanno dalle 25 kune per maglie e camicette alle 50-70 kune per gonne e pantaloni. I prezzi delle borse variano dalle 25 alle 250 kune per le borse in pelle. Per chi lo desideri, in alcuni di questi negozi si possono provare pure giacche in pelle i cui prezzi si aggirano dalle 250 alle 300 kune. Non tutti i negozi second hand hanno il reparto maschile, evidentemente i signori uomini non sono molto esigenti per lo shopping per cui non necessitano di andare a cercare il capo d'abbigliamento particolare, ma si accontentano, se così si può dire, del negozio "regolare" e non fanno caso se incontrano un amico con la maglietta uguale allo stadio la domenica. Nonostante ciò, la scelta dell'abbigliamento maschile è buona, pantaloni lunghi e corti, camicie, maglie, t-shirt e anche giacche di vari tipi e materiali, fanno la loro bella figura esposti ordinatamente in questi piccoli negozietti.
Come se non bastasse, nei negozi second hand di Fiume si possono trovare pure calzature per tutti i gusti e anche se la scelta non è molto vasta, si può acquistare dai sandali estivi agli stivali in pelle, con prezzi che vanno dalle 70-80 alle 250-300 kune. Informazione interessante per chi avesse un po' di tempo, o curiosità, per far visita a uno di questi negozi. In alcuni di essi si può trovare pure abbigliamento per bambini, dalle taglie per i più piccoli, le classiche tutine taglie 0-36 mesi, fino alle taglie per i teen ager, ovvero 13-14 anni, con prezzi che partono dalle 10 kune per le scarpe anatomiche "primi passi" e 7-10 kune delle tutine, fino a capi d'abbigliamento per i bambini e ragazzi fino alle 50 kune.

In pochi metri quadrati un'infinità di oggetti e accessori interessanti a prezzi accessibili

Abbigliamento, accessori, calzature... usato è conveniente

Nei negozi second hand l'offerta viene aggiornata a ritmi quasi giornalieri

Piccoli negozi dal sapore vintage

Le borse... che passione

Un negozio particolare che oltre all'offerta tipica di mobili vari di antiquariato offre pure borsette second hand, si trova nel cuore della città vecchia, minuto e dall'ambiente molto accogliente, nel quale in meno di cinque metri quadri trovano spazio lampade e vetrine d'epoca degli inizi del XX secolo minuziosamente intarsiate, ma anche borsette in pelle di serpente con dettagli e ganci in avorio al prezzo di 300 kune. Tra queste, al momento della nostra visita, spiccava una perla della collezione di borse Fracomina al prezzo di neanche 500 kune.
Una cosa va però tenuta bene a mente, oltre ai prezzi che variano in continuazione, la qualità o meglio i materiali dei prodotti sono spesso migliori di quelli venduti nelle grandi aziende di moda, i capi venduti sono per lo più di cotone, viscosa, lino, seta, visto il periodo dell'anno, mentre scarpe, giacche e borse sono quasi sempre in pelle. L'unico punto negativo di questo modo di fare shopping è il fatto che trovato un capo d'abbigliamento che piace non si può chiedere alla commessa una taglia più piccola o più grande. I capi sono sempre unici, per cui ci si deve armare di pazienza e prendersi un po' di tempo per cercare, frugare e poi rinchiudersi nella cabina prova per poter trovare il capo adatto.

Aiutare il Pianeta

Ora, se qualcuno dovesse decidere di intrufolarsi in un negozio second hand, potrà sicuramente concludere che i motivi per comprarvi abiti e accessori ci stanno e se ci liberiamo dei pregiudizi a riguardo bisogna accettare la realtà di questa nuova moda e ammettere che comperare in un negozio second hand costa meno, i capi acquistati sono unici nel loro genere, i materiali sono quasi sempre di qualità, lo shopping diventa un momento rilassante in un'atmosfera molto gradevole. La scelta di un abito second hand permette di seguire la moda evitando il rischio omologazione e per finire, ma non per questo meno importante, comprando un abito usato gli si ridà vita e si dà così un piccolo contributo alla componente educativa dell'usare abiti e oggetti di seconda mano. Si contribuisce a fare in modo che l'industria della moda cambi, rallenti e cessi di essere l'industria che, dopo quella del petrolio, è la seconda più inquinante al mondo. In conclusione, pollice in alto per lo shopping second hand, perchè non c'è cosa più bella che rifarsi l'armadio e allo stesso tempo sapere di aver fatto una buona azione per il nostro Pianeta.

REUTERS/GUGLIELMO MANGIAPANE

TENDENZE

di Elvira Cafaro

FELICITÀ E FIDUCIA IL LEGAME C'È

REUTERS/MANUEL SILVESTRI

REUTERS/GUGLIELMO MANGIAPANE

L'INDAGINE «GLOBAL HAPPINESS» REALIZZATA DALL'IPSOS IN 30 PAESI SVELA LA PERCEZIONE DELL'IMPORTANZA DEL DENARO DOPO LA CRISI DA COVID

REUTERS/FLAVIO LO SCALZO

La saggezza popolare c'insegna che "i soldi non danno la felicità". Sono anni, ormai, che studiosi (ma non solo) di tutto il mondo s'interrogano sull'affidabilità di questo proverbio, su quale sia la ricetta della felicità e quali sono gli aspetti della vita che generano maggiori soddisfazioni. Su questo ha voluto indagare anche l'Ipsos, la società multinazionale di ricerche di mercato e consulenza, che annualmente realizza un'indagine di "Global Happiness". Nel caso dell'ultima edizione pubblicata, la società ha portato avanti un sondaggio d'opinione per analizzare se e come sono cambiati i livelli di felicità nella popolazione mondiale dopo due lunghi e intensi anni di emergenza sanitaria dovuti al coronavirus, prendendo in considerazione differenti aspetti della vita: dalla salute fisica a quella mentale, fino ad arrivare al lavoro e alle proprie possibilità finanziarie.

Le tendenze nell'era post-pandemica

Sebbene l'emergenza pandemica sia ancora in corso, il rallentamento delle misure anti-contagio attualmente in vigore ha generato delle considerevoli conseguenze sulla psiche degli individui e sulle loro (nuove) abitudini di vita, comprese quelle legate agli acquisti. A tal proposito l'indagine dell'Ipsos puntava a stimare il livello di felicità degli individui e a scoprire se e come quest'ultima influisce sul livello di fiducia dei consumatori. Stando a quanto emerge dall'ultima edizione del Global Happiness, possiamo affermare che ben il 67 p.c. delle persone nel mondo si dichiara felice. Si tratta di una percentuale in crescita rispetto agli scorsi anni: sia rispetto al 2020, primo anno della pandemia, sia rispetto al 2019, anno pre-pandemico. Nonostante sia un dato in aumento, occorre però precisare che risulta essere inferiore rispetto a quello registrato dieci anni fa. In media, nei 30 Paesi esaminati, 2 adulti su 3 (e dunque il 67 p.c. degli intervistati) hanno dichiarato di essere felici. Più precisamente, il 15 p.c. si è detto molto felice e 52 p.c. abbastanza felice.

Paesi Bassi e Austrialia: tanta gioia

Lo studio portato avanti dalla società di ricerche ha voluto indagare su come gli anni caratterizzati dalla pandemia hanno modificato le esigenze degli individui e il loro modo di percepire la felicità. Agli intervistati è stato chiesto di definirsi molto felice, piuttosto felice, non molto felice, per niente felice, in risposta a varie opzioni che riguardavano la salute, il lavoro, la propria posizione economica, la famiglia, ecc. In totale sono stati coinvolti cittadini di 30 Paesi e tra questi è emerso che quelli con il livello di felicità più alto sono i Paesi Bassi e l'Australia, nei quali rispettivamente l'86 p.c. e l'85 p.c. della popolazione intervistata si è dichiarata molto e/o piuttosto felice. A seguire, i Paesi in cui si è registrato un elevato livello di felicità sono stati la Cina e la Gran Bretagna, entrambi con una percentuale pari all'83 p.c.; successivamente l'India (82 p.c.); la Francia e l'Arabia Saudita (82 p.c.) e il Canada, dove ben l'82 p.c. degli intervistati si è definito felice. D'altra parte, i Paesi che si sono posizionati più in basso nella classifica, e quindi quelli in cui i livelli di felicità non si sono rivelati molto alti, sono stati la Turchia e l'Argentina, in quanto solo il 42 e il 48 p.c. degli individui che hanno partecipato all'indagine si è dichiarato felice.

Uno sguardo all'Italia

Prendendo in considerazione l'Italia, possiamo posizionarla "a metà strada" nella classifica recentemente pubblicata: il 66 p.c. della popolazione italiana intervistata si è dichiarata molto o piuttosto felice. Comparando lo stesso dato con il mese di agosto del 2020, il livello di felicità della popolazione della penisola è aumentato di 4 punti, e di ben 9 punti rispetto a giugno dell'anno precedente, ossia 2019. Occorre sottolineare che, nonostante si sia registrato un aumento negli ultimi anni, si tratta di un livello in calo di 7 punti rispetto a quello calcolato nel dicembre 2011, anno in cui la percentuale degli italiani che si dichiarava felice era pari al 73 p.c.

Le differenze rispetto al passato

Come già anticipato, si sono registrate notevoli differenze rispetto agli anni scorsi. Rispetto alla metà del 2020, anno caratterizzato dall'emergenza Covid-19, in media la felicità, a livello globale, è aumentata di quattro punti. Vi è stato un particolare incremento dei livelli di felicità nei seguenti Paesi: in Perù (+22), in Messico (+19), in Cile (+18) ed in Spagna (+17). Effetto inverso si è registrato in Turchia ed in Cina, dove il livello di felicità della popolazione, stando a quanto ha riportato la ricerca menzionata, è diminuito di dieci punti.

L'incidenza del reddito

I ricercatori Ipsos hanno interrogato gli intervistati su 31 possibili fonti di felicità, per capire quali sono gli aspetti che rendono più felici gli individui nel mondo. È emerso che, a livello internazionale, le prime cinque fonti di felicità sono risultate: salute fisica e benessere (54 p.c.), salute mentale e benessere (53 p.c.), relazione con il partner (49 p.c.), sentire che la propria vita abbia senso e significato (49 p.c.) e i propri figli (48 p.c.). Altre fonti di felicità con un importante peso per gli intervistati sono risultate essere le condizioni di vita (47 p.c.); sicurezza e protezione personale (46 p.c), avere un lavoro importante e avere più soldi (entrambe 42 p.c.). Dunque, è evidente che anche il reddito influisce in maniera consistente sui livelli di felicità delle persone. Esaminando nel dettaglio la concezione di felicità per gli intervistati italiani emersa nell'indagine condotta da Ipsos, possiamo notare che tra le fonti che si posizionano più in basso in classifica vi sono: la situazione finanziaria personale (11° posizione), avere più soldi (13° posizione) e i beni materiali posseduti (22° posizione). Il suddetto sondaggio d'opinione rivela inoltre la presenza di una forte correlazione tra il livello di felicità dichiarato e la fiducia dei consumatori. Infatti, come rivelato dalla stessa ricerca Ipsos, l'indice di fiducia dei consumatori indica il sentiment dei consumatori in base alla propria situazione finanziaria.

Le ricadute economiche

I soldi, a dispetto di quanto l'antico proverbio recita, rappresentano un importante fattore che influisce sui livelli di felicità della maggior parte degli individui. Vi è dunque una stretta correlazione positiva tra soldi e felicità (o, più semplicemente, benessere individuale). Questa correlazione però non dura a lungo in quanto, secondo alcuni studiosi, una volta superata una certa soglia di reddito, il benessere individuale rimane allo stesso livello e pertanto non continua ad aumentare. La questione era stata già affrontata e resa nota negli anni Settanta dall'economista Richard Easterlin, il quale sosteneva che il denaro non è sinonimo di felicità all'infinito, ma in realtà può generare un effetto opposto nel momento in cui, dopo una certa soglia di reddito, il benessere personale degli individui non solo cessa di aumentare, ma può addirittura ridursi.

Il benessere personale

Secondo lo studio realizzato dalla società multinazionale di consulenza, la situazione finanziaria personale incide sui livelli di felicità degli individui, ma non è tra le priorità degli individui intervistati. In assenza di una "ricetta per la felicità", possiamo affidarci al consiglio dell'economista Easterlin, secondo il quale dovremmo dedicare il nostro tempo ai beni la cui utilità non si riduce con il consumo, vale a dire la salute e gli affetti, che hanno un impatto sul benessere personale più duraturo rispetto a quello generato dal denaro.

la Voce in più
Anno 18 / n. 395 / giovedì, 30 giugno 2022
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
inpiueconomia@edit.hr
Edizione **ECONOMIA & FINANZA**
Caporedattore responsabile **Christiana Babić**
Redattore esecutivo **Christiana Babić**
Impaginazione **Vanja Dubravčić**
Collaboratori **Mauro Bernes, Flavio Mais, Francesca Mary e Giulia Altieri**
Foto **Reuters, Komunikacijski laboratorij, Željko Jerneić e archivio**